



## IL PALLAFRENIERE DI AGILULFO

di Giovanni Boccaccio

**Decameron**

**Terza Giornata**

**Novella seconda**

*Un pallafreniere giace con la  
moglie d'Agilulfo re,  
di che Agilulfo tacitamente  
s'accorge; truovalo e tonde-  
lo; il tonduto tutti gli altri tonde,  
e così campa della mala ventura.*

Essendo la fine venuta della novella di Filostrato, della quale erano alcuna volta un poco le donne arrossate e alcun'altra se ne avevan riso, piacque alla reina che Pampinea novellando seguisse. La quale, con ridente viso incominciando, disse:

Sono alcuni sì poco discreti nel voler pur mostrare di conoscere e di sentire quello che per lor non fa di sapere, che alcuna volta per questo riprendendo i disavveduti difetti

in altrui, si credono la loro vergogna scemare, dove essi l'accrescono in infinito; e che ciò sia vero, nel suo contrario mostrandovi l'astuzia d'un forse di minor valore tenuto che Masetto, nel senno d'un valoroso re, vaghe donne, intendo che per me vi sia dimostrato.

Agilulfo re de' longobardi, sì come i suoi predecessori avevan fatto, in Pavia città di Lombardia fermò il solio del suo regno, avendo presa per moglie

Teudelinga, rimasa vedova d'Autari re stato similmente de'longobardi, la quale fu bellissima donna, savia e onesta molto, ma male avventurata in amadore. Ed essendo alquanto per la virtù e per lo senno di questo re Agilulf le cose de'longobardi prospere e in quiete, avvenne che un pallafreniere della detta reina, uomo quanto a nazione di vilissima condizione, ma per altro da troppo più che da così vil mestiere, e della persona

bello e grande così come il re fosse, senza misura della reina s'innamorò. E per ciò che il suo basso stato non gli avea tolto che egli non conoscesse questo suo amore esser fuor d'ogni convenienza, sì come savio, a niuna persona il palesava, né eziandio a lei con gli occhi ardiva di scoprirlo. E quantunque senza alcuna speranza vivesse di dover mai a lei piacere, pur seco si gloriava che in alta parte avesse allogati i suoi pensieri;

e, come colui che tutto ardeva  
in amoroso fuoco,  
studiosamente faceva, oltre ad  
ogn'altro de'suoi compagni,  
ogni cosa la qual credeva che  
alla reina dovesse piacere. Per  
che interveniva che la reina,  
dovendo cavalcare, più  
volentieri il palla freno da costui  
guardato cavalcava che alcuno  
altro; il che quando avveniva,  
costui in grandissima grazia sel  
reputava; e mai dalla staffa non  
le si partiva, beato tenendosi  
qualora pure i panni toccar le

poteva.

Ma, come noi veggiamo  
assai sovente avvenire, quanto  
la speranza diventa minore  
tanto l'amor maggior farsi, così  
in questo povero pallafreniere  
avvenia, in tanto che  
gravissimo gli era il poter  
comportare il gran disio così  
nascoso come facea, non  
essendo da alcuna speranza  
atato; e più volte seco, da  
questo amor non potendo  
disciogliersi, diliberò di morire.  
E pensando seco del modo,

prese per partito di voler questa morte per cosa per la quale apparisse lui morire per lo amore che alla reina aveva portato e portava; e questa cosa propose di voler che tal fosse, che egli in essa tentasse la sua fortuna in potere o tutto o parte aver del suo disidero. Né si fece a voler dir parole alla reina o a voler per lettere far sentire il suo amore, ché sapeva che in vano o direbbe o scriverrebbe; ma a voler provare se per ingegno colla



reina giacer potesse. Né altro ingegno né via c'era se non trovar modo come egli in persona del re, il quale sapea che del continuo con lei non giacea, potesse a lei pervenire e nella sua camera entrare.

Per che, acciò che vedesse in che maniera e in che abito il re, quando a lei andava, andasse, più volte di notte in una gran sala del palagio del re, la quale in mezzo era tra la camera del re e quella della reina, si nascose; e in tra l'altre

una notte vide il re uscire della sua camera inviluppato in un gran mantello e aver dall'una mano un torchietto acceso e dall'altra una bacchetta, e andare alla camera della reina e senza dire alcuna cosa percuotere una volta o due l'uscio della camera con quella bacchetta, e incontanente essergli aperto e toltogli di mano il torchietto.

La qual cosa venuta, e similmente vedutolo ritornare, pensò di così dover fare egli

altressì; e trovato modo d'avere un mantello simile a quello che al re veduto avea e un torchietto e una mazzuola, e prima in una stufa lavatosi bene, acciò che non forse l'odore del letame la reina noiasse o la facesse accorgere dello inganno, con queste cose, come usato era, nella gran sala si nascose. E sentendo che già per tutto si dormia, e tempo parendogli o di dovere al suo disiderio dare effetto o di far via con alta cagione alla bramata

morte, fatto colla pietra e collo acciaio che seco portato avea un poco di fuoco, il suo torchietto accese, e chiuso e avviluppato nel mantello se n'andò all'uscio della camera e due volte il percosse colla bacchetta. La camera da una cameriera tutta sonnochiosa fu aperta, e il lume preso e occultato; laonde egli, senza alcuna cosa dire, dentro alla cortina trapassato e posato il mantello, se n'entrò nel letto nel quale la reina dormiva. Egli

disiderosamente in braccio  
recatalasi, mostrandosi turbato  
(per ciò che costume del re  
esser sapea che quando  
turbato era niuna cosa voleva  
udire), senza dire alcuna cosa  
o senza essere a lui detta, più  
volte carnalmente la reina  
cognobbe. E come che grave  
gli paresse il partire, pur  
temendo non la troppa stanza  
gli fosse cagione di volgere  
l'avuto diletto in tristizia, si levò,  
e ripreso il suo mantello e il  
lume, senza alcuna cosa dire

se n'andò, e come più tosto  
potè si tornò al letto suo.

Nel quale appena ancora  
esser poteva, quando il re,  
levatosi, alla camera andò della  
reina, di che ella si maravigliò  
forte; ed essendo egli nel letto  
entrato e lietamente salutatala,  
ella, dalla sua letizia preso  
ardire, disse: - O signor mio,  
questa che novità è stanotte?  
Voi vi partite pur testé da me; e  
oltre l'usato modo di me avete  
preso piacere, e così tosto da  
capo ritornate? Guardate ciò

che voi fate. -

Il re, udendo queste parole, subitamente presunse la reina da similitudine di costumi e di persona essere stata ingannata; ma, come savio, subitamente pensò, poi vide la reina accorta non se n'era né alcuno altro, di non voler nela fare accorgere. Il che molti sciocchi non avrebbon fatto, ma avrebbon detto: - Io non ci fu' io, chi fu colui che ci fu? come andò? chi ci venne? - Di che molte cose nate sarebbono, per

le quali egli avrebbe a torto contristata la donna e datole materia di desiderare altra volta quello che già sentito avea; e quello che tacendo niuna vergogna gli poteva tornare, parlando s'arebbe vitupero recato.

Risposele adunque il re, più nella mente che nel viso o che nelle parole turbato: - Donna, non vi sembro io uomo da poterci altra volta essere stato e ancora appresso questa tornarci?



A cui la donna rispose: - Signor mio, sì; ma tuttavia io vi priego che voi guardiate alla vostra salute.

Allora il re disse: - Ed egli mi piace di seguire il vostro consiglio; e questa volta senza darvi più impaccio me ne vo' tornare.

E avendo l'animo già pieno d'ira e di mal talento, per quello che vedeva gli era stato fatto, ripreso il suo mantello, s'uscì della camera e pensò di voler chetamente trovare chi questo

avesse fatto, imaginando lui della casa dovere essere, e qualunque si fosse, non esser potuto di quella uscire. Preso adunque un picciolissimo lume in una lanterna, se n'andò in una lunghissima casa che nel suo palagio era sopra le stalle de' cavalli, nella quale quasi tutta la sua famiglia in diversi letti dormiva; ed estimando che, qualunque fosse colui che ciò fatto avesse che la donna diceva, non gli fosse ancora il polso e '1 battimento del cuore

per lo durato affanno potuto riposare, tacitamente, cominciato dall'uno de' capi della casa, a tutti cominciò ad andare toccando il petto per sapere se gli battesse.

Come che ciascuno altro dormisse forte, colui che colla reina stato era non dormiva ancora; per la qual cosa, vedendo venire il re e avvisandosi ciò che esso cercando andava, forte cominciò a temere tanto che sopra il battimento della fatica

avuta la paura n'aggiunse un maggiore; e avvisossi fermamente che, se il re di ciò s'avvedesse, senza indugio il facesse morire. E come che varie cose gli andasser per lo pensiero di doversi fare, pur vedendo il re senza alcuna arme, diliberò di far vista di dormire e d'attendere quello che il re far dovesse.

Avendone adunque il re molti cerchi né alcuno trovandone il quale giudicasse essere stato desso, pervenne a

costui, e trovandogli batter forte il cuore, seco disse:- Questi è desso -. Ma, sì come colui che di ciò che fare intendeva niuna cosa voleva che si sentisse, niuna altra cosa gli fece se non che con un paio di forficette, le quali portate avea, gli tondè alquanto dal l'una delle parti i capelli, li quali essi a quel tempo portavano lunghissimi, acciò che a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse; e questo fatto, si dipartì, e tornossi alla camera

sua. Costui, che tutto ciò sentito avea, sì come colui che malizioso era, chiaramente s'avvisò per che così segnato era stato; là onde egli senza alcuno aspettar si levò, e trovato un paio di forficette, delle quali per avventura v'erano alcun paio per la stalla per lo servizio de' cavalli, pianamente andando a quanti in quella casa ne giacevano, a tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capelli; e ciò fatto, senza essere stato

sentito, se ne tornò a dormire.

Il re levato la mattina, comandò che avanti che le porti del palagio s'aprissono tutta la sua famiglia gli venisse davanti; e così fu fatto. Li quali tutti, senza alcuna cosa in capo davanti standogli, esso cominciò a guardare per riconoscere il tonduto da lui; e veggendo la maggior parte di loro co' capelli ad un medesimo modo tagliati, si maravigliò, e disse seco stesso: - Costui, il quale io vo cercando,

quantunque di bassa condizion  
sia, assai ben mostra d'essere  
d'alto senno -. Poi, veggendo  
che senza romore non poteva  
avere quel ch'egli cercava,  
disposto a non volere per  
piccola vendetta acquistar gran  
vergogna, con una sola parola  
d'ammonirlo e dimostrargli che  
avveduto se ne fosse gli  
piacque; e a tutti rivolto disse: -  
Chi '1 fece nol faccia mai più, e  
andatevi con Dio.

Un altro gli averebbe voluti  
far collare, martoriare,



esaminare, e domandare; e ciò facendo, avrebbe scoperto quello che ciascun dee andar cercando di ricoprire; ed essendosi scoperto, ancora che intera vendetta n'avesse presa, non scemata ma molto cresciuta n'avrebbe la sua vergogna, e contaminata l'onestà della donna sua. Coloro che quella parola udirono si maravigliarono e lungamente fra sé esaminarono che avesse il re voluto per quella dire; ma niuno ve ne fu

che la 'ntendesse se non colui solo a cui toccava. Il quale, sì come savio, mai, vivente il re, non la scoperse, né più la sua vita in sì fatto atto commise alla fortuna.



*“Lèggere è bello come scrìvere,  
viaggiare, fare l’amore” □ (Pietro  
Tartamella)*

**partita iva e còdice fiscale**

**per donare il 5 x 1000: □**

**06598300017**

**codice IBAN:**

**IT13C03359016001000000132**

**68**

**per donazioni liberali e  
contributi sostenitori**

**dona il 5 x 1000 della tua  
dichiarazione dei redditi, non  
costa nulla,  
e il veliero di Macondo  
avanza nel mare di un altro  
miglio...**

Cascina Macondo  
Cèntro Nazionale per la  
Promozione della  
Lettura Creativa ad Alta Voce e  
Poètica Haikù  
B.ta Madònna della Róvere, 4  
10020 Riva Prèssò Chièri (TO)

**RACCONTI ALTRI**

# lettere e parole SUL & DAL □ carcere

## □ I RACCONTI DI SCRITTURALIA

## **IL PALLAFRENIERE DI AGILULFO, di Giovanni Boccaccio**

Scritto da Tartamella

Sabato 18 Agosto 2018 17:54 - Ultimo aggiornamento Sabato 18 Agosto 2018 18:01

---

## **IL PALLAFRENIERE DI AGILULFO, di Giovanni Boccaccio**

Scritto da Tartamella

Sabato 18 Agosto 2018 17:54 - Ultimo aggiornamento Sabato 18 Agosto 2018 18:01

---